

# Ore 4, trappola per poliziotti

## Caccia al telefonista misterioso visto da un testimone

**MASSIMO CALANDRI  
MARCO PREVE**

UNA prima bomba come "esca" e una seconda che voleva uccidere. Alle quattro del mattino di ieri, mentre nell'ufficio del capo della mobile il boato manda in frantumi la foto di Falcone e Borsellino, Genova riscopre la strategia della tensione. Due ordigni fatti esplodere nei giardini Coco, a pochi metri dalla questura, che solo per una serie di fortunate circostanze non hanno ammazzato nessuno. Le due bombe esplodono pochi giorni dopo la retata che ha portato all'emissione di 23 misure cautelari (dal carcere all'obbligo di firma) nei confronti di altrettanti presunti black-bloc italiani. E prevedono di poche ore la manifestazione indetta per sabato, quando cento, forse centocinquanta mila no-global scenderanno nelle strade di Genova per protestare proprio contro l'operazione Delta di Digos e procura. Una scelta di tempo talmente evidente che, forse, potrebbe nascondere qualcosa di completamente diverso. Per questa ragione gli investigatori della Digos e della squadra mobile, hanno sui loro tavoli anche i fascicoli relativi alla maxi inchiesta sulla mafia albanese (con tanto di minacce più volte ripetute nei confronti dei magistrati e della polizia), e quella meno voluminosa ma potenzialmente devastante sulle connessioni con la rete dei fanatici islamici.

Tante ipotesi per una certezza: un attacco diretto alla polizia in Italia non si vedeva da anni.

**Le esplosioni.** Tutto comincia alle 3.50. A lato della porta carraia della questura che affaccia in corso Saffi, c'è un sentiero che attraverso i giardini Coco porta fin su a via Mura delle Cappuccine. Lungo il percorso, attaccati agli alberi o ai lampioni ci sono bidoni e cestini della spazzatura. Il primo ordigno nascosto in un bidoncino metallico esplose con un botto fortissimo ma con un potenziale distruttivo ridotto. È la trappola. L'agente in servizio al posto di guardia impugnò la pistola, chiama i colleghi ed esce a vedere cosa accade. Arrivano gli altri colleghi che si trovano negli uffici delle volanti per il servizio notturno. L'ispettore di turno racconta: «All'inizio pensavamo a una bomba carta. Abbiamo deciso di circondare la zona con degli uomini in corso Saffi e mandare una volante all'in-

gresso superiore dei giardini perché controllasse anche da sopra. Mentre i colleghi si accertavano che nessuno scappasse da sotto, noi siamo saliti in via Mura delle Cappuccine, all'ingresso superiore, per vedere se c'era qualcuno. Sono arrivate anche altre auto di colleghi. Qualcuno voleva entrare subito nel giardino. Ma abbiamo aspettato perché la situazione non era chiara. Questa prudenza ci ha salvati. Quando siamo entrati c'è stata la seconda esplosione. In quel momento eravamo a circa cento metri di distanza. Se ci fossimo avvicinati, saremmo stati travolti dallo spostamento d'aria». Una deflagrazione potentissima che ferma le lancette dell'orologio sulle 4. Nella seconda bomba c'è sicuramente più esplosivo e ci sono anche frammenti di metallo e bulloni. Come proiettili perforano le tapparelle della facciata della questura e danneggiano gli uffici dei tre piani: prevenzione generale, Digos, squadra mobile.

**Indagini.** Gli agenti della scientifica per tutto il giorno hanno raccolto reperti, più di cinquanta e li hanno inviati al laboratorio di Roma. Le prime ricostruzioni parlano di due bombe contenenti tritolo da cava, materiale relativamente facile da procurarsi per chi abbia contatti con la malavita. Frammenti di metallo sono stati ritrovati in un raggio di circa 90 metri. Un cestino è stato addirittura forzato per inclinarlo verso la facciata della questura. L'ideazione e l'attuazione dell'attentato dimostrano un'ottima preparazione tecnica e strategica.

**Scritte.** Nei vialetti vengono fotografate alcune scritte inneg-

gianti a Carlo Giuliani e anti G8. Verrà analizzata la vernice per capire se siano state tracciate dagli attentatori.

**Telecamere.** Potrebbero essere fondamentali per dare un volto agli attentatori. Sono tre quelle collocate su quel lato della questura. Due sono fisse una può essere manovrata da un operatore. Sono puntate sul perimetro del cortile e non si spingono fin dentro i giardini Coco ma potrebbero aver ripreso gli attentatori mentre passavano oppure averli inquadrati nei giorni precedenti quando sicuramente hanno fatto dei sopralluoghi. Per questa ragione

gli investigatori stanno esaminando le registrazioni delle ultime settimane.

**Il terzo uomo e la cabina.** Ieri mattina dopo la segnalazione di un testimone che aveva visto un uomo sospetto restarvi per diverso tempo e a notte fonda, agenti della scientifica hanno minuziosamente ispezionato in cerca di impronte ed indizi la cabina telefonica situata proprio di fronte alla questura sull'altro lato di viale delle Brigate Partigiane. Il sospetto è che abbia agito da palo per i complici che le dopo le 18 (quando il Comune chiude i cancelli dei giardini Coco) e prima

delle 3.30 hanno tagliato un lucchetto, sono entrati in quel piccolo bosco nel pieno centro cittadino e hanno depositato i loro micidiali ordigni nei due cestini dei rifiuti. Controllando l'ingresso della questura poteva avvisarli nel caso qualche poliziotto li avesse visti. Ma c'è anche una seconda

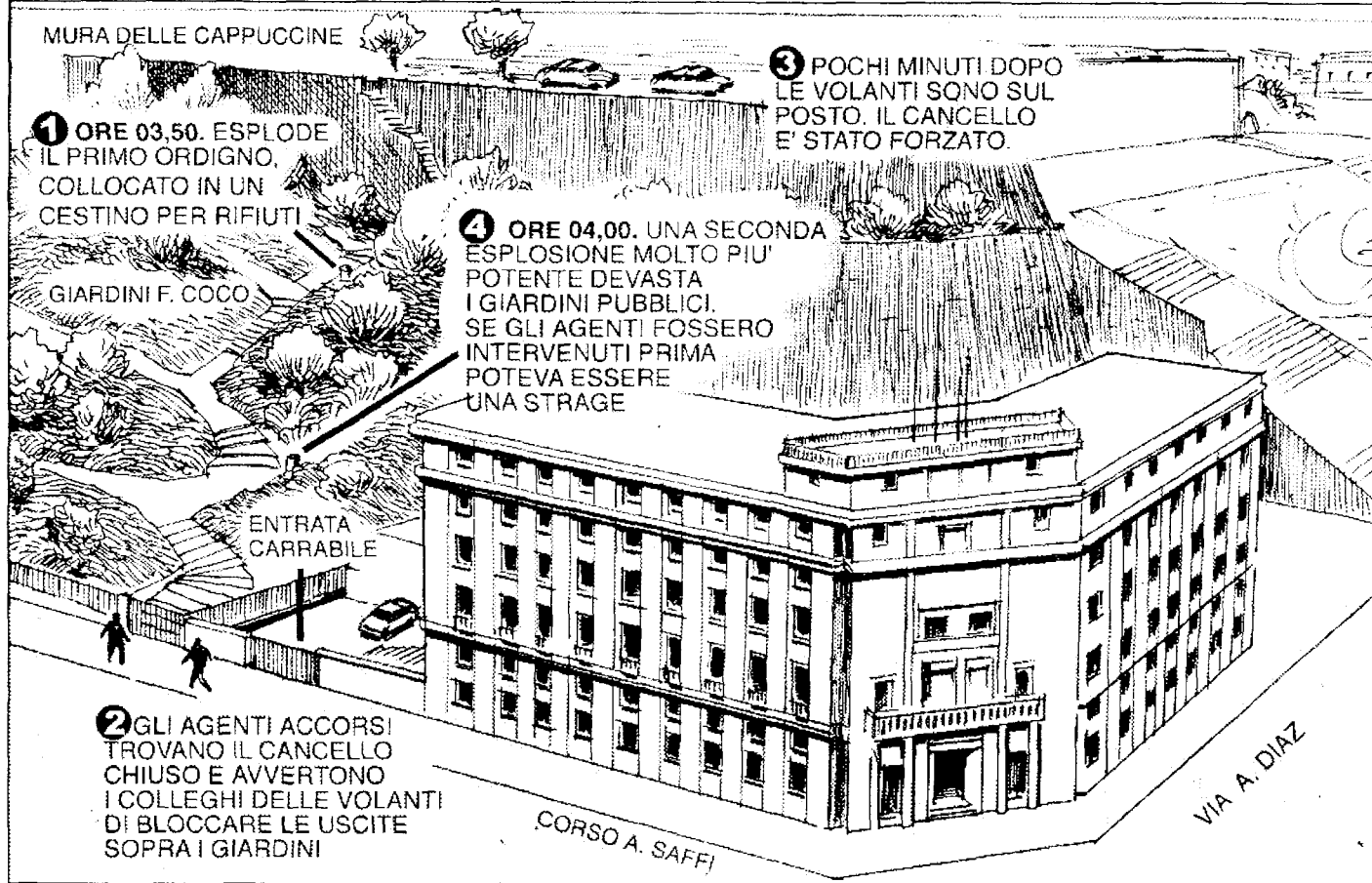
ipotesi: che abbia fatto esplodere lui le bombe con un telecomando. Che gli ordigni avessero un timer è infatti al momento una supposizione che deve essere ancora confermata dagli esami di laboratorio.

**Vertice.** Oggi si riunisce in Prefettura il Comitato provinciale per

l'ordine e la sicurezza, cui partecipano rappresentanti delle forze dell'ordine e autorità cittadine. La questura da ieri ha già potenziato i servizi di controllo e sorveglianza ma è scontato che verranno decise altre misure a cominciare dalle scorte per alcuni magistrati a rischio.

### Una prima bomba come "esca" e una seconda, per uccidere. Ma il caso e la professionalità hanno sventato il piano

### Le telecamere della questura puntate sui giardini potrebbero essere decisive per dare un volto agli attentatori



MURA DELLE CAPPUCCINE

**1** ORE 03.50. ESPLODE IL PRIMO ORDIGNO, COLLOCATO IN UN CESTINO PER RIFIUTI

GIARDINI F. COCO

ENTRATA CARRABILE

**2** GLI AGENTI ACCORSI TROVANO IL CANCELLO CHIUSO E AVVERTONO I COLLEGGI DELLE VOLANTI DI BLOCCARE LE USCITE SOPRA I GIARDINI

**4** ORE 04.00. UNA SECONDA ESPLOSIONE MOLTO PIU' POTENTE DEVASTA I GIARDINI PUBBLICI. SE GLI AGENTI FOSSERO INTERVENUTI PRIMA POTEVA ESSERE UNA STRAGE

**3** POCHI MINUTI DOPO LE VOLANTI SONO SUL POSTO. IL CANCELLO E' STATO FORZATO.

CORSO A. SAFFI

VIA A. DIAZ

## IL FILM DELL'ATTENTATO

Nella ricostruzione di Rino D'Anna, la dinamica dell'attentato alla Questura che poteva trasformarsi in una strage. Tutto inizia alle 3.50 dell'altra notte, con una forte esplosione che mette in allarme l'agente in servizio al posto di guardia. In pochi istanti arrivano i colleghi che si trovano negli uffici delle volanti per il servizio notturno. A questo

punto, la trappola è innescata, e solo il caso e la professionalità degli agenti in servizio alla Questura genovese impediscono che il piano di morte riesca fino in fondo. Gli agenti accorsi trovano infatti il cancello chiuso e avvertono i colleghi di mandare una volante all'ingresso superiore dei giardini, in via Mura delle Cappuccine, per controllare eventuali personaggi sospetti. Qualcuno vuole anche

entrare subito nel giardino, scavalcando il cancello, ma prevale la prudenza, visto che la situazione non è ancora del tutto chiara. Una precauzione che si rivela un vero e proprio salvavita, perché di lì a poco una seconda esplosione, più potente e micidiale della precedente, squarcia di nuovo il silenzio della notte.